ANNO XXI. Martedì, 25 Agosto 1868 N. 235

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	36	19	10
Francia, Austria e Germania	48	25	13
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	82	42	22

Mese L. 2 25. Gli Abbuonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, N. 31, piano terreno
In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, N. 8; a Londra *Delizy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, N. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 24 agosto

LA SITUAZIONE PARLAMENTARE

Abbiamo detto che, in seguito al voto dell'8 agosto non è buona, e non abbiamo bisogno d'un discorso in dodici punti dell'on. Mancini per dimostrarlo. Un partito che andava lentamente ricomponendosi, bruscamente scosso e forse più moralmente che materialmente diminuito: una vittoria ottenuta mediante il soccorso di chi, nemmeno al giorno d'oggi, nessuno sa se debbasi contare come amici sicuri, o soltanto come alleati eventuali. Ecco come sono le cose.

Ma il dire che una situazione non è buona è ormai cosa inutile e meglio, a nostro avviso, si può impiegare tempo ed inchiostro studiando se vi ha modo di renderla migliore.

Il *Diritto* non lo crederà, ma noi infatti ci sentiamo tanto di manica larga che, se credessimo, potesse l'ingresso di alcuni suoi amici al ministero, consolidare la posizione del partito, non saremmo mai per opporvi difficoltà alcuna, se anche fosse in nostra facoltà di opporne.

Non è il solo terzo partito ma anche una buona parte della sinistra che noi crediamo potrebbe trovarsi ottimamente con quelli della destra, come spesso si trovano infatti coi voti nel fondo dell'urna, quando le esigenze del partito non dimandano imperiosamente una dimostrazione; ma disgraziatamente queste esigenze vi sono; vi ha poi nel terzo partito tale un bisogno di asserire la propria individualità distinta che crediamo di poter dedurne essere più facile ch'esso si accordi con noi lasciandolo così com'è, che volendolo inreggimentare e metterlo nei ranghi.

La maggioranza dell'otto agosto fu giudicata troppo debole per poter attraversare con essa sola il terreno contrastato, senza alcun riguardo di mezzi e di scopo, dall'opposizione: la si giudica poi anche troppo di recente composta, perchè, a fronte di tanti urti e di tante insidie possa mantenersi compatta.

Ma supposto anche che quella maggioranza abbia determinata volontà di tenersi solidamente unita durante il prossimo periodo legislativo; se anche, come abbiamo creduto, sarà rinforzata dal ritorno di qualcuno di quelli che nell'8 agosto se ne allontanarono, non vediamo in nessun modo però che con tutto ciò sia una situazione molto attraente e sicura.

È bensì vero che le leggi di finanza sono votate e che non si tratta più che di riforme amministrative; ma per chiunque ha imparato che appunto il malcontento attuale degli italiani proviene totalmente dagl'incomodi di cui a tutti fu, ahi troppo largo dispensiero, il nostro sistema ed il nostro modo di amministrare, è chiaro che non mai il ministero avrà avuto tanto bisogno di forza e di appoggio quanto trattando di riforme amministrative, dove una concessione strappata od imposta può peggiorare ancora quell'organismo che abbiamo e rendere inutili tutti i migliori concetti della politica generale.

E chi non vede come, di fronte all'opposizione, la quale, nella questione delle riforme amministrative, avrà per solo concetto di raccogliersi tutta quanta attorno a ciò che il ministero respinge; sia assai problematica la perduranza del partito che si raccolse nel voto dell'otto agosto, il quale forse, su questa materia, può muovere da concetti diversi e sia quindi facile l'avverarsi che un bel giorno che la maggioranza passi da un lato all'altro della Camera.

Voto amministrativo, diranno, non politico, quindi non v'è bisogno di crisi.

È un affare presto detto e fino ad un certo punto anche praticabile; ma purchè non gli si accordi troppo larga fiducia. Anche noi non credevamo che si volesse fare una quistione politica sulla regìa cointeressata: eppure la si fece.

La situazione parlamentare non è buona e l'unico rimedio che noi vediamo si è appunto quello di giudicarla spassionatamente e con calma per quello che è, perchè guai se, lasciandosi vincere dalle illusioni, si andasse alla cieca incontro ai pericoli ond'è seminata! Quando tutti gli uomini che ebbero il coraggio di portare l'edificio della ricostituzione finanziaria al punto in cui si trova e che sanno come andrebbe in una crisi rovinato, si faranno un'idea chiara e precisa della responsabilità che loro incombe, staranno più guardinghi intorno a se stessi e dal voto dell'otto agosto saranno appunto ammaestrati quanto facilmente, senza questa circospezione, si scivoli sino colà dove di deliberato proposito non si sarebbe voluto mai andare. Nella Camera attuale non sappiamo vedere il modo con cui si possa nè raccogliere una maggioranza più forte, nè cementarla più vigorosamente. Bisogna sapersi contentare di quella che si ha, bisogna sapere con questa uscire fuori dagli scogli che un'opposizione accanita, ma impotente pel suo stesso accanimento a governare, semina sulla via per cui deve passare il governo. Bisogna saper trarre vantaggio appunto dalla natura speciale della nostra opposizione e confidare anche nella debolezza del proprio avversario.

Vuolsi dell'abilità, del tatto; sono necessarie in una parola tutte quelle attenzioni e quella prontezza di rimedi che costituiscono l'arte di governare. La quale non consiste soltanto nel presentare dei buoni progetti e nel difenderli con dei bei discorsi; ma nel sapere disarmare quelle prevenzioni più personali che reali, ma che bastano talvolta a far rovinare le migliori combinazioni.

Si può pensare ad altro? Si può risolversi al grande esperimento delle elezioni generali per attingere dal verdetto della nazione quella forza che si trova insufficiente nell'assemblea dei suoi rappresentanti attuali? Questo problema certamente si sarà affacciato alla mente di non pochi uomini politici e merita d'essere attentamente studiato e noi lo studieremo un altro giorno, chè a farlo in quest'oggi ci menerebbe troppo lunge con troppa fatica di chi ci legge.

STRADA FERRATA DA VERONA A BOLOGNA

Il *Monitore delle strade ferrate* ha pubblicata una scrittura assai importante sulla scelta del migliore fra' molti tracciati proposti per la ferrovia Verona e Bologna. Essa è firmata *Ingegnere P. P.* e non crediamo di sbagliare, attribuendola a quel valentuomo che è il senatore Pietro Paleocapa, la cui autorità in siffatte materie è da tutti ammessa e riconosciuta.

Non consentendoci lo spazio di riprodurre intera la scrittura, ne riferiamo la conclusione, che raccomandiamo all'attenzione speciale delle provincie e de' comuni interessati a questa impresa;

Dalle cose esposte sin qui, sia nel rispetto tecnico sia nell'economico, ci sembra potersi conchiudere che, se vuolsi far cessare quel conflitto d'interessi che hanno reso finora impossibile venire ad alcuna pratica conclusione sull'accorciamento della distanza ferroviaria fra Verona e Bologna, quantunque nessuno ne disconosca il vero e pressante bisogno dopo l'apertura del Brennero, è necessario procedere nel modo seguente:

A. Il governo riconoscerà innanzi tutto come il più conveniente, e adotterà pel raccorciamento della detta ferrovia il tracciato, secondo il quale, partendo dalla stazione di S. Antonio, dall'estremità cioè del tronco che discende da Verona, e passando dinnanzi alla fronte occidentale della città e fortezza di Mantova andrebbe a Borgoforte sulla sinistra del Po, donde, valicato il fiume con un ponte stabile, volgerebbe per Carpi direttamente a Modena per congiungersi quivi alla ferrovia dell'Emilia, che sarebbe poi percorsa sino a Bologna.

In tal modo verrebbe ridotta a 138 chil. la distanza da Verona a Bologna con un accorciamento di 62 chilometri sulla linea attuale che da Verona va a Bologna per Padova, Rovigo e Ferrara; accorciamento che si otterrebbe colla costruzione di soli 66 chil. di nuova strada ferrata.

B. Stabilita così definitivamente la linea, il governo costituirà un consorzio delle tre provincie di Verona, Mantova e Modena, sulle quali correrà la nuova linea da Verona a Bologna, e che son quelle quindi che essenzialmente e direttamente ne profitteranno.

Questo consorzio dovrà per prima cosa avvisare alla formazione di un progetto di massima dei 66 chilometri di nuova ferrovia da eseguirsi. Nel quale progetto i parziali tracciati dei vari tronchi di ferrovia che lo costituiscono saranno assentiti dai rappresentanti delle rispettive provincie onde siano tutelati gli interessi locali.

Sulla base di cotesto progetto di massima sarà compilata una perizia d'avviso che faccia conoscere con sufficiente approssimazione la spesa totale dell'opera.

C. Conosciuta questa spesa, il governo determinerà il sussidio che vorrà accordare all'impresa, o, vogliamo dire, quella parte della spesa stessa che sarà sostenuta a carico delle finanze nazionali in ragione dei vantaggi che tutto lo stato trarrà dalla divisata opera secondo quanto si accenna al n° 31.

D. La parte rimanente della spesa resterà a carico delle tre menzionate provincie, e se ne farà una preventiva ripartizione fra di esse in proporzione dei vantaggi più o meno notevoli che ciascuna potrà ripromettersene. Questa ripartizione preventiva, discussa e consentita da una Commissione di delegati delle tre provincie, dovrà essere assoggettata al governo ed ottenerne l'approvazione.

E. Condotte le cose a questo termine, il consorzio delle provincie, col mezzo de' suoi rappresentanti che ne avranno lo speciale incarico, entrerà in trattative colla Società dell'Alta Italia, al fine che essa assuma per conto suo e a tutto suo rischio e pericolo l'impresa della costruzione dei 66 chil. di ferrovia che verranno così a costituire parte integrante della rete generale della Società stessa.

Queste trattative avranno per base le norme seguenti:

1° Per determinare il costo definitivo dell'opera si faranno in concorso dell'ingegnere superiore che sarà incaricato dalla Società gli studi necessari per convertire il progetto di massima in un progetto definitivo; secondo il quale sarà anche riformata la perizia d'avviso per ottenerne una pur definitiva perizia, che determini il capitale che dovrà impiegare la Società per assumere l'esecuzione dell'opera a tutto suo rischio e pericolo.

2° Da questo capitale se ne dedurrà quella parte che costituisce il concorso dello Stato, di cui alla lettera *C*, e che sarà a norma del progresso del lavoro, pagato direttamente dal Governo alla Società.

3° Il rimanente capitale che star deve a carico delle provincie, come alla lettera *D*, dovrà essere fornito dal consorzio mediante l'acquisto ad un prezzo da determinarsi antiipatamente di buon accordo fra il Consorzio stesso e la Società, di quel numero di obbligazioni che sarà necessario per ottenerne il capitale medesimo.

4° La ripartizione fra le tre provincie del numero di codeste obbligazioni si farà in quella stessa proporzione con cui era stato ripartito l'importare dell'opera, desunto dalla perizia preventiva come alla lettera *D*.

5. Se avvenga che i comuni, attraverso i quali correranno i nuovi tronchi di ferrovia, si obblighino a cedere i terreni e a sopportare le demolizioni, e in generale i danni diretti ed indiretti a cui darà luogo la costruzione della ferrovia, o che le provincie rispettive si incarichino esse dell'aggravio portato dalle espropriazioni e compensi, essendo evidente che ciò deve tornare a vantaggio del Consorzio e non della Società che assume l'impresa, si dedurrà la partita di spesa corrispondente a tale aggravio dal costo definitivo dei lavori, come al N. 1°.

Con questo sistema ci sembra che possa essere assicurata la esecuzione di un'impresa cotanto desiderata col minor possibile aggravio di tutte le parti che ne sono vantaggiate. E per poter dimostrare ciò con più evidenza ci permetteremo di partire da alcune supposizioni ragionevoli, senza pretendere che esse rispondano giustamente alla verità dei fatti.

Supponiamo dunque che la spesa occorrente per costruire i 66 chilometri di nuova ferrovia, compreso il ponte sul Po e i difficili costosi lavori che dovranno eseguirsi partendo dalla stazione di S. Antonio per girare fin oltre Mantova intorno alla città e fortezza, ammonti dai 13 ai 14 milioni; e supponiamo che il Governo concorra in questa spesa con tre o quattro milioni, evitando ogni ulteriore impegno di garanzie; resteranno a carico delle provincie dieci milioni.

Supponiamo inoltre che la Società dell'Alta Italia, per assumere l'impresa a tutto suo rischio e pericolo come sopra abbiamo detto, esiga che il consorzio delle provincie le fornisca i dieci milioni acquistando obbligazioni al prezzo di lire 300 ciascheduna, cioè le fornisca un capitale pel quale essa pagherà alle provincie l'interesse del 5 0[0.

Supponiamo in fine che le provincie, per venire al detto acquisto di obbligazioni per l'importo di 10 milioni, abbiano uopo esse pure di ricorrere ad un prestito, che noi crediamo possa ottenersi nell'interno delle provincie stesse e col concorso fors'anche di provincie o parti di provincie vicine che, sebbene non attraversate dal nuovo corso della ferrovia fra Verona e Bologna, ne saranno vantaggiate o immediatamente o in un più o men vicino avvenire; e che per riuscire in ciò, non bastando ai prestatori l'interesse del 5 0[0 che si trae già dalle obbligazioni, sia necessario portarne la ragione al 6 0[0 e sia pure anche al 6 1[2.

La supposizione che si riferisce al concorso dello Stato ci sembra la meno gravosa possibile, sia che la si riguardi in via assoluta, sia in relazione a quanto fu fatto per estendere le ferrovie in tante altre provincie del regno, sia in fine quando si pensi ai notevoli e sicuri vantaggi che, come abbiamo dimostrato, ne ottiene l'intero Stato tanto nel rispetto del grande commercio internazionale, quanto nel rispetto strategico.

Quanto alla supposizione relativa alla Società, ben è vero che, restringendosi a valutare il prodotto dei 66 ch. che essa incorpora nella sua rete, e riflettendo che il movimento che si svilupperà su questi 66 chil., sarà in gran parte sottratto al movimento della ferrovia attuale fra Verona e Bologna, potrebbe dubitarsi che essa ottenga dal capitale impiegato quell'interesse annuo del 5 0[0 che pagherà alle obbligazioni oltre a quanto le occorrerà per la loro estinzione; ma d'altra parte, se si vorrà tener calcolo dell'aumento assoluto del transito internazionale, della maggiore animazione dei tronchi di strada Verona-Mantova e Modena-Bologna, e finalmente del prodotto notevolissimo che essa otterrà su tutto il nuovo sistema ferroviario per le più intrinseche relazioni che verranno a stabilirsi fra le ricche provincie cispadane e traspadane, si potrà persuadersi poter essa averne un compenso conveniente.

La supposizione poi che riguarda le tre provincie consorziate, ci pare ancor più favorevole ai loro interessi. Imperocchè, quando, come abbiamo detto, per procurarsi il capitale che impiegar devono in acquisto delle obbligazioni, fosse necessario assicurare a coloro che lo forniscono un interesse del 6 ed anche del 6 1[2 0[0, ciò non porterebbe alle provincie stesse se non che un aggravio dell'1 1[2 0[0 sul capitale medesimo, che è quanto a dire di annue L. 150,000, aggravio che, diviso su tre ricche provincie in proporzione dei vantaggi che ciascuna trarrà dalla attuazione del nuovo corso ferroviario, è, a noi sembra, quel minore possibile a cui possano per ciò assoggettarsi; tanto più che esse si troveranno assicurate contro il pericolo di ogni alea che possa aumentare i loro sacrifizi, e sollevate da ogni ulteriore spesa di gestione e di amministrazione.

Abbiamo l'intima convinzione che il sistema da noi suggerito abbia a soddisfare a tutti gl'interessi che vi si annettono; e che altrimenti non si farà che perpetuare i conflitti, le inconsulte proposte e gl'intrighi degli speculatori di aggiotaggio, e si renderà impossibile l'attuazione dell'impresa, o, il che sarebbe ancor peggio, si fi-

APPENDICE

UN DON CHISCIOTTE DEL SECOLO XIX

Racconto di F. D'ARCAIS

Segue XIII.

La villa dell'avvocato

Prima di riferire il colloquio fra Tito e il Tromboli nel gabinetto di quest'ultimo, è necessario che narriamo alcuni altri avvenimenti non meno importanti che lo precedettero. Alla chiarezza del nostro racconto giovera pure lo stabilire esattamente l'ordine cronologico dei fatti, giacchè, come vedono i lettori, le cose incominciano ad essere assai ingarbugliate, e l'ordine cronologico sarà appunto il filo che ci condurrà in questo laberinto.

Il Barbini e la signora Adele si trovavano entrambi in condizioni alquanto difficili. Si amavano, o almeno dicevano di amarsi, ma il loro idilio era turbato dal fantasma del commendatore, che si presentava ai loro sguardi con un codazzo di *cambiali*, di *obbligazioni*, di sequestri, di uscieri e di processi. La signora Adele si avvedeva, ma un po' tardi, di aver commessa un'imprudenza il giorno in cui avea lasciato partire il ricco banchiere, il quale era arbitro de' suoi destini. Ma *cosa fatta capo ha*; e la signora Bellavita vedeva con terrore il contegno assunto dal Tromboli, che sotto il velo dell'indifferenza covava certamente una qualche vendetta. Il marchese Barbini era riuscito a strapparle questo segreto; entrambi si trovavano in balìa del banchiere. Questi poteva, quando gli piacesse, gettare il Barbini in un mare di liti, ed in forza delle prese ipoteche, spogliarlo de' suoi beni; quanto alla signora Adele, è vero che non aveva il diritto di chiamarla in tribunale, ma le *obbligazioni* da lei sottoscritte gli porgevano armi invincibili per promuovere scandali e rovinare interamente la sua fama.

Perciò essi non vivevano tranquilli sull'avvenire. La sera dell'accademia in casa del maestro Sbruffi, nel cuore del Tromboli era nato il sospetto del loro buon accordo; ed il sospetto s'era mutato in certezza, quando dopo la zuffa tra l'ex-militare e Tito, aveva seguita a breve distanza la felice coppia, mentre il marchese accompagnava a casa la signora Bellavita, e uditi a spizzico i discorsi dei due amanti.

Il giorno che Tito e il commendatore si recarono alla villa, il Barbini giunse tutto ansante e trafelato in casa d'Adele.

— Ho ricevuto una lettera del commendatore, le disse. Siamo perduti!

Non minore del suo turbamento era quello della signora Bellavita. Anch'essa teneva una lettera in mano... anch'essa aveva ricevuta in quel punto una lettera del Tromboli. Era suonata l'ora della vendetta. I due giovani si guardarono in volto, poi si scambiarono le lettere. Quella scritta al marchese era ne' seguenti termini:

« Signor Marchese,

« L'amore delle belle signore, che, lo riconosco, è un affare molto importante, è forse cagione ch'Ella non si ricorda di me. Sono dolente, che non avendo io alcuna distrazione di quel genere, sia costretto a ricordarmi di lei. Siccome rispetto troppo le leggi della buona creanza per venire in persona a disturbarla e ad interrompere le sue dolci occupazioni, così l'avverto che ho consegnato ad un avvocato le carte e i documenti relativi al mio credito, e che l'avvocato stesso, meno schiavo di me del galateo, le chiederà per le vie legali il pagamento di ciò ch'ella deve al suo

« Dev.mo servitore
« *Tromboli.* »

Ecco ora la lettera indirizzata alla signora Adele:

« Amabilissima signora,

« Le dolci canzoni d'amore che ho udite all'accademia del maestro Sbruffi riaprirono le piaghe del mio cuore. A queste piaghe è necessario, più che mai, un balsamo salutare, e ne trovai la ricetta in alcune *obbligazioni* sottoscritte in mio favore da una gentile signora ch'Ella conosce. E s'io mi valgo della ricetta stessa, quella signora non deve darne la colpa ad altri che a sè. Non le posso dire in qual modo io adoprerò il prezioso specifico, ma l'assicuro che sarà un *modo efficace* e non omeopatico.

« Mi creda

« Un suo antico ammiratore. »

— Diventeremo la favola di tutta la città! esclamò Adele, piangendo.

— Che fare? disse il Barbini.

— E lo chiedete a me? A voi spetta il pensarvi, a voi che dovete proteggermi......

— Sono un gentiluomo, cara Adele, nè vi abbandonerò in questo terribile momento. Potrei correre dal commendatore, chiedergli ragione di questi insulti, sfidarlo..... ma egli non accetterebbe la sfida. Io stesso sono suo debitore.....

— Non v'è adunque alcun mezzo per impedire ch'egli prenda di me atroce vendetta?

— Ragioniamo con calma. Se il commendatore avesse almeno indicato in qual modo intenda valersi di quelle obbligazioni, si potrebbe prevenire il pericolo..... Ma egli ci ha lasciati nell'incertezza. Che intende fare degli scritti da voi firmati? Non lo sappiamo; ignoriamo perfino il momento in cui il fulmine ci cadrà sul capo. Forse per deliberare, per prendere qualche energica risoluzione non ci rimangono che poche ore.....

— Oh! Dio! non ho più sangue nelle vene!

— In questi casi non si può far altro che fuggire il pericolo.....

— Che dite mai?

— Allontaniamoci per qualche tempo da Torino.

— Una fuga? Abbandonare mio marito!

— È una risoluzione molto grave, lo so; ma, d'altro canto, siamo per questa via e non possiamo ritornare indietro. Che cosa preferite? Rimaner qui, esser mostrata a dito, oppure ritirarvi meco lungi da Torino, aspettare che la bufera sia passata e che gli sfaccendati abbiano rivolte ad altro argomento le loro ciarle? Scegliete.

Continuazione. V. N. 195, 196, 199, 201, 202, 203, 205, 206, 208, 209, 211, 214, 215, 216, 220, 222, 224, 225, 229, 230, 232 e 233.

nirà per lasciarla cadere in mani di chi non ha nè la capacità nè la potenza di condurla a buon compimento, o di chi, dopo avere ben provveduto ai proprii guadagni, la lascierà fallire. Dalle quali malaugurate vicende abbiamo pur troppo dolorosi esempi nel paese nostro.

IL SIGNOR DI BISMARK

Scrivono alla *Gazzetta dei Tribunali* di Berlino da Varzin, 19:

Costretto di fare un soggiorno abbastanza lungo a Varzin per i miei affari, sono lieto di potervi partecipare cose che faranno senza dubbio piacere a molti abitanti di Berlino. Voi avete avuto ben ragione di dire che il conte di Bismark sembrava si trattenesse a Varzin per circostanze di natura particolare e non per malattia. Posso dirvi, per averlo veduto coi miei proprii occhi, che il conte non è mai stato meglio di salute, e tutti coloro che sono in relazione con lui affermano che non ha mai avuto ciera da malato, tutto al più sembrava alquanto stanco. Chi può fare quotidianamente una passeggiata a cavallo di sette ore, gode costituzione migliore di quella della Confederazione del Nord.

Dal primo giorno in cui il conte è arrivato nelle sue terre, il suo ordine del giorno è stato: alzarsi di buon mattino, montare a cavallo di sette ore per visitare i suoi fittainoli, o qualche vicino proprietario, quindi pranzo, riposo all'interno e lavoro di gabinetto. Da principio gli affari politici gli giungevano con un corriere dalla piccola città di Schlawe, ch'è vicina; ora v'è un filo telegrafico che va a Varzin e che gli trasmette le notizie più importanti.

Se fosse mai stato realmente ammalato egli avrebbe almeno condotto seco un medico e non si sarebbe ritirato in un piccolo villaggio, dove non v'è nè medico, nè speziale.

Perciò tutti coloro che vi s'interessano dicono che il conte di Bismark è sano come un pesce. Egli non fece chiamare il medico che una volta sola, allorchè sua moglie ebbe la disgrazia di cadere attaccando una cortina. Dapprima si credeva che avesse una frattura delle coste, ma ben presto si riconobbe che non era altro che una forte contusione.

Il conte di Bismark si dimostra molto cordiale verso tutti, specialmente verso i suoi fittainoli, e gode d'una grande popolarità.

La signoria di Varzin si compone di un castello e di sette fattorie. Il conte di Bismark non si è riserbato che il castello ed il parco, nonchè la caccia nei boschi e la pesca nei laghi della sua proprietà. Il resto è affittato, e quindi il conte non ha da occuparsi molto delle sue terre.

LA RISPOSTA DEL GENERALE CIALDINI

Ecco l'introduzione di questo opuscolo nella parte che riguarda la campagna del 1866.

Il generale La Marmora ricorda con molta verità di aver pensato ad affidare la carica di capo di stato maggiore generale, talvolta al generale Petitti, tal'altra al generale Cialdini. E questa doppia offerta dimostra chiaramente, a parer mio, che non era dettata dalla persuasione ch'io fossi più capace di lui per sostenere quel posto.

Difficilmente un uomo, giunto all'età ed alla posizione del generale La Marmora, confessa davvero e senza bisogno alcuno la sua inferiorità. L'invocata inferiorità altro non è generalmente fuorchè un pretesto con vernice di cortesia destinato a coprire il vero motivo che non si vuole palesare.

Ed infatti, se il generale La Marmora poteva fare a me, suo eguale in grado, il complimento di suppormi più capace di lui, non poteva, senza umiliarsi troppo, dirne altrettanto al luogotenente generale Petitti, suo inferiore di grado nella scala gerarchica. La modestia sarebbe divenuta soverchia ed avrebbe oltrepassato i limiti delle militari convenienze.

Il generale La Marmora ha voluto per un momento che Cialdini o Petitti, che altri insomma fosse capo di stato maggiore generale, ma certamente non fu per omaggio alla loro capacità. Fu bensì perchè al generale La Marmora non sorrideva quel posto.

La prima idea del generale La Marmora fu proprio com'egli dice a pag. 11, di dividere l'esercito in due corpi di sei divisioni ciascuno con una riserva di altre quattro. Il generale Petitti col titolo di capo di stato maggiore generale sarebbe rimasto colla riserva, il generale La Marmora ed io avremmo comandati i due corpi separati e *fors'anche indipendenti*. Non ebbi d'uopo di molte parole, nè di molta eloquenza per dimostrare l'inopportunità, gl'inconvenienti, i danni, i pericoli di una simile organizzazione e per condurlo a smetterne il pensiero.

Mi reca sorpresa di apprendere oggi soltanto dall'opuscolo del generale La Marmora che nel concepire quel progetto di organizzazione, egli ebbe anche per *iscopo di soddisfare il generale Cialdini*. Mi reca sorpresa, dico, perchè dopo tanti anni e tante vicende io sperava, io aveva forse il diritto di essere meglio conosciuto e meglio giudicato da lui.

Qual'era infatti la mia risposta? — *Abbandonate questa idea compiacente, ma rovinosa, e riunite il comando dell'intera armata in una sola mano, e sia la vostra.* — Quella mia risposta per singolar fortuna esprime in due parole quanta fosse la mia stima e devozione verso il gen. La Marmora, quale il mio concetto sull'unità del comando, e come io meriti poco l'accusa che per due anni ho sopportata in silenzio, di aver voluto, cioè, dividere l'esercito e di aver tradito gli interessi dello Stato per ambizione personale ed immoderata vanità.

Non posso passare oltre senza permettermi di osservare al generale La Marmora che gli è sfuggita una frase, la quale era forse migliore consiglio di non pronunziare. Alla fine della pagina 11, ed al sommo della 12, ei dice di *non avere assunto mai il comando dell'esercito, ma solamente le funzioni di capo di stato maggiore*. Siamo d'accordo in quanto alla forma; ma per ciò che tocca la sostanza egli sa meglio di me, che quando l'esercito è comandato da un sovrano costituzionale, il vero generale in capo *responsabile* è il capo di stato maggiore.

Mi sembra perciò che in argomento sì delicato la prudenza non sia mai troppa, ed avrei quindi desiderato che il generale La Marmora prescindesse da una dichiarazione, che potrebbe per avventura sollevare dubbi inopportuni ed inammissibili....

A pag. 15 e 16 pretende il generale La Marmora *ch'io sia stato allarmato troppo dalle prime informazioni* ch'egli mi spediva il 25 giugno dopo la battaglia di Custoza, quasichè non dovessi prestar fede alle sue parole. Stimo affatto inutile, per non dir puerile, d'intavolare una discussione intorno all'ora in cui fu spedito dal comando supremo quel telegramma. Tutta l'importanza sua non istà nell'ora di partenza, ma bensì nelle parole del testo.

« Austriaci gettatisi con tutte loro forze contro corpi Durando e Della Rocca gli hanno rovesciati. Non sembra finora che inseguano. Stia quindi all'erta. Stato armata deplorabile. Incapace agire per qualche tempo, cinque divisioni essendo disordinate. »

Ecco nella sua genuina verità il telegramma da me ricevuto. E quando il generale La Marmora, che non aveva perduta la testa, che era là sul luogo, che vedeva cogli occhi suoi e raccoglieva rapporti e notizie; quando il generale La Marmora, ch'io conosco risoluto tanto ed ardito, m'invia un telegramma siffatto e mi dice che l'*armata è in uno stato deplorabile, incapace di agire per qualche tempo, che cinque divisioni* (poco meno della metà dell'intero corpo) *sono disordinate*, poteva io prendere la cosa con disinvoltura, e seguitare il fatto mio come se nulla fosse accaduto?

Non s'illuda il generale La Marmora. Il testo di quel telegramma fu oltremodo grave, ed egli che in un momento di legittimo dolore e di naturale scoraggiamento lo scrisse, non ha ragione nè diritto di rinfacciare a me l'effetto che naturalmente produsse.

Del resto ben prima di ricevere quel suo telegramma, ed anzi sin dalla sera del 24, trovandomi ancora a Ferrara, io era informato dell'esito infausto della giornata. Malgrado ciò partii per Porporana, mi portai sul posto prescelto al passaggio del Po, e sino all'ultimo momento, sino all'arrivo cioè del telegramma speditomi dal generale La Marmora (da me ricevuto nel pomeriggio del giorno 25, qualunque sia stata l'ora della sua partenza), io sperava esagerate quelle notizie, sperava ch'egli le avrebbe smentite od attenuate d'assai. Per cui continuai colla massima alacrità i preparativi dei ponti, e nelle ultime pieghe tortuose del Panaro, coperte da folti alberi, stavano già galleggiando moltissime barche quando mi giunse il suo telegramma.

Parlo italiano anch'io, e non so come il generale La Marmora possa pretendere che le parole « stia quindi all'erta » vogliano significare « che io non dovessi abbandonare il Po. » Egli volente tanto ed autorevole, pretenderebbe forse di costringere i vocaboli a senso diverso e nuovo affatto? pretenderebbe forse di averli docili agli ordini suoi ed ai suoi desiderii?

Sino a che ciò non succeda, le parole « stia quindi all'erta » subito dopo quelle « non sembra che finora inseguano » altro non significano fuorchè un avviso di allarme a me trasmesso dal Mincio, che mi raccomanda di stare in guardia, che dice insomma: « sono stato battuto. Il nemico non m'insegue, probabilmente si dirige contro di voi. State all'erta onde non ve ne succeda altrettanto. »

Arriviamo al punto più delicato della controversia esistente fra il generale La Marmora e me, vale a dire, al nostro colloquio di Bologna, che gettò le basi del piano di campagna da seguirsi. Senza porre in dubbio la nostra reciproca buona fede e lealtà, potrebbe succedere che uno di noi due non ricordasse bene ciò che in quei brevi e solenni momenti rimase convenuto e stabilito. Io naturalmente propendo a credere che il generale La Marmora sia quegli che ha dimenticato molto. E m'incoraggia in tale giudizio il vedere com'egli abbia interamente dimenticata la lettera del 21 giugno scrittami da Cremona, colla quale m'investiva di ampie facoltà per cominciare e proseguire le operazioni di guerra *in quel senso che mi sembrerebbe più opportuno a seconda delle circostanze*. E come abbia dimenticato la lettera che il 25 giugno scriveva al generale Garibaldi, annunziandogli l'esito della battaglia di Custoza e la ritirata del corpo principale sul triangolo di Cremona, Piacenza e Pizzighettone come *fatto riconosciuto necessario*.

Quando per il molto tempo decorso, per le soverchie occupazioni o per altro motivo qualunque furono dimenticate due lettere di tal natura e di tanta importanza, ciò autorizza a supporre che possano essere state dimenticate parecchie altre circostanze di fatto, e, per esempio, qualche parte delle cose dette e stabilite fra noi a Bologna.

Il generale La Marmora, dal canto suo ed a buon diritto, accuserà me di obblio e pretenderà d'essere il solo che ricordi esattamente le nostre convenzioni.

Ora chi può farsi giudice in questa contesa e fra i diversi ricordi della nostra memoria?

Mi pare però che, riunendo precedenti già conosciuti, studiando bene nel loro assieme i brani di lettere, i telegrammi ed i documenti pubblicati, e ragionando infine su quello che è noto, si possa giungere per gradi a supplire al difetto della memoria mia o del generale La Marmora, ed a mettere in chiaro, se non del tutto, in gran parte almeno, l'incognita che cerchiamo, vale a dire, la risposta al quesito seguente: « Convennero e stabilirono i generali La Marmora e Cialdini, nel loro colloquio a Bologna, che il passaggio del Po fosse preceduto da una dimostrazione (intendiamoci bene, da una *semplice dimostrazione*) sul Mincio? »

Da quanto scrisse l'amico mio anonimo in risposta al secondo opuscolo *Il generale La Marmora e la campagna del* 1866, e meglio ancora da quanto dice lo stesso generale La Marmora ne' suoi *Schiarimenti e rettifiche*, risulta dimostrato a tutta evidenza ed in modo indubitabile:

1. Che il generale La Marmora voleva dividere l'esercito.

2. Che il generale Cialdini voleva invece tenerlo riunito.

3. Che il generale La Marmora preferiva attaccare dal Mincio.

4. Che il generale Cialdini al contrario inclinava ad operare dal Po.

Quando un'idea, una convinzione, una fede, hanno preso radice nella mente di un uomo vi affatichereste indarno ad estinguerle, ad estirparle. Allorchè crederete di esservi riescito, le vedrete rinascere e risorgere come le teste dell'Idra Lernea, più possenti e rigogliose di prima, rinascere e risorgere indefinitamente, eternamente. Per quanto adunque cercassero i due generali La Marmora e Cialdini di mostrarsi cortesi e compiacenti a vicenda, per quanto questi cedesse su di un punto, quegli sull'altro affine di riuscire ad un accordo ed a gettare le basi sicure di un piano di campagna, essi partendo da un punto di vista diverso e da convinzioni differenti dovevano pur sempre pretendere ed insistere onde non soccombesse la parte essenziale, la parte vitale, l'*anima*, direi così, del loro concetto. Mi spiego.

Il generale La Marmora, persuaso che si dovesse far la guerra dal Mincio, ma che si potesse farla coll'esercito diviso; in vista forse della nostra grande superiorità numerica, immaginò probabilmente di non opporsi al progetto del generale Cialdini, riservandosi però tacitamente di eseguire il suo sul Mincio. E seguendo sempre questa mia ipotesi il generale La Marmora avrebbe forse pensato che se i due attacchi del Po e del Mincio riuscivano del pari, i due Corpi operanti si sarebbero uniti sulla sinistra dell'Adige. E se l'uno dei due falliva, si sarebbe dato seguito esclusivamente all'altro, portandovi tutto l'esercito od una gran parte almeno.

A tali supposizioni ed a questi criterii m'incammina poi anche quanto leggo nella pagina 17 dell'opuscolo scritto dallo stesso generale La Marmora.

Partendo invece dalla convinzione che l'esercito dovesse presentarsi tutto riunito a battaglia, per ottenere facile e sicura vittoria, io diceva al contrario: « Teniamo l'esercito riunito, e con tutte le nostre forze cerchiamo di battere il nemico. Credo nelle nostre condizioni di superiorità e di alleanza, conducenti a più rapidi e maggiori risultati, il passaggio del Po e la via di Padova. Operiamo tutti su quella. Se voi invece preferite assolutamente di operare dal Mincio, sia pure. Ma andiameci coll'esercito intiero. » E questo concetto fu largamente sviluppato dal mio anonimo amico nell'ultimo scritto che pubblicò a Bologna pochi giorni or sono, nel quale dimostrò che il mio vero piano di campagna era il seguente: — Riunire l'esercito fra Parma e Modena. All'aprirsi delle ostilità avanzare su Borgoforte. Simulare coll'ala sinistra il passaggio del Po sui ponti di Viadana e Guastalla. Richiamare da quel lato l'attenzione e le forze del nemico. Ciò ottenuto eseguire il vero passaggio del Po coll'ala destra, e quindi con tutto l'esercito presso a poco dove io lo passai l'8 di luglio.

Tali essendo con ogni probabilità le nostre reciproche disposizioni, quando io vidi accettato dal generale La Marmora il mio progetto di far base a Bologna per raggiungere Rovigo come obbiettivo immediato, i Colli Euganei e Padova come secondo obbiettivo, io non poteva perciò prescindere dalle altre mie idee, che formavano per così dire il complemento del mio concetto. Non poteva rinunciare cioè, nè alla riunione dell'intero esercito, nè alla *seria dimostrazione* che attirasse l'attenzione e le forze del nemico lungi dal Po, senza cui riputava impossibile il meditato passaggio.

Ma accettando il progetto di varcare il Po, il gen. La Marmora non accettò del pari la riunione dell'intero esercito fra Parma e Modena. Ei volle inesorabilmente portare sul Mincio il grosso delle forze, adducendo a ragione che non poteva lasciare esposte alle scorrerie nemiche le terre di Lombardia.

Il generale La Marmora ha ricordato a pagina 11 che « io declinavo ogni concorso nella « condotta generale della guerra, e che in fatto « di comandi parziali preferiva di gran lunga « quello di un piccolo corpo d'armata. » E ciò « perchè?

Perchè io non voleva in faccia all'esercito nè in faccia al paese dividere la responsabilità morale della suprema condotta della guerra, se le mie idee non prevalevano, se il mio piano di campagna, qualunque ei fosse, buono o cattivo, non era accettato. E ciò si comprende.

Or dunque, se io m'incaricai di tentare il passaggio del Po con un corpo ragguardevole di truppe, se in faccia all'esercito ed al paese assunsi molta parte di responsabilità nella condotta suprema della guerra, ciò vuol dire evidentemente che, malgrado la collocazione di 12 divisioni sul Mincio, malgrado l'apparente funzionamento dell'esercito, io riteneva pur sempre che il corpo principale accorrerebbe a me, appena riuscito il passaggio del Po, e che si varcherebbe l'Adige col nostro esercito intiero. Ciò vuol dire che frattanto il corpo principale avrebbe eseguita sul Mincio *quella dimostrazione* che nel mio vero e primitivo progetto io intendeva di eseguire sul bass'Oglio per i ponti di Brescello e di Guastalla.

Qualora avessi creduto che il generale La Marmora non si prestava a tutto ciò, che la dimostrazione sul Mincio poteva sembrare indecorosa e sconveniente per un esercito di 120 mila uomini, comandati in persona da S. M., qualora avessi creduto che alla dimostrazione si sarebbe sostituito un vero attacco dal Mincio, io avrei immancabilmente declinato l'onore di comandare il 4° corpo e di tentare il passaggio del Po, ritornando alla mia ferma e prima intenzione di non accettare parte alcuna nella direzione della guerra, nè un comando importante, se le mie idee non prevalevano e se il mio piano di campagna non era completamente accettato.

E con ciò abbiamo finito. A noi pare che tutte queste pubblicazioni basteranno per gli uomini imparziali a schiarire gli avvenimenti ed a spogliarli di tutte quelle supposizioni che la fervida immaginazione e lo spirito di parte avevano inventate.

Per quelli che sono determinati a non voler rinunciare a quelle supposizioni non vi ha nè opuscoli, nè inchiesta, nè dichiarazione che varrebbero. Le seguenti parole, che con grande nostra maraviglia abbiamo letto ieri nella *Riforma*, bastano a provarlo: « ma la « conclusione ultima che se ne deve trarre « si è, che dietro Custoza e la ritirata sull'« Oglio, havvi una causa che non si spiega « coi fatti militari, una causa non confessata, « una causa che non può essere che d'indole « politica. Al quartiere generale lamarmoriano « stava, occulta inspiratrice, una preoccupa« zione politica; e qual fosse noi da tempo « il dicemmo. Su questo terreno il generale « La Marmora non si è ancora spiegato. »

Dopo tutto quello che si è letto, provato e stampato, parlare ancora d'influenze misteriose!!!

L'*Eco della patria*, giornale italiano che si stampa a San Francisco di California, in data del 4 luglio scrive:

« Taluno va spargendo la voce che il colonnello J. D. Stevenson ha ricevuto una lettera dal sig. console d'Italia con cui questi rifiuta d'intervenire alla festa americana, perchè vi sarà la così detta Associazione repubblicana italiana. Siamo autorizzati a dare a queste dicerie la più completa smentita. La sola lettera da lui scritta fu per rispondere ed accettare il fattogli invito.

« Informato, in seguito, che quella Società interveniva alla festa, determinò, ben inteso, di astenersene. E ciò sta bene. Il rappresentante del regno d'Italia non può trovarsi negli stessi ranghi con coloro che predicano l'abbattimento del suo governo, e marciano sotto una bandiera che non è la nazionale. »

NOTIZIE ESTERE

Il *Jour. des Débats* proseguendo nella sua esposizione delle condizioni politiche delle principali potenze europee, dopo aver detto, come l'altro giorno abbiamo riferito, che la Prussia non ha interesse a far la guerra, dimostra in oggi che l'Austria e la Russia sono troppo rovinate per farla, che l'Inghilterra vi è contraria per natura e per principii a che la Francia sola la quale potrebbe farla per esservi preparata e per avervi anche un po di gusto, non la farà perchè non ci vede l'interesse da intraprenderla.

« La Dieta di Trieste, dice l'*Osserv. Triest.* del 22, è stata aperta questa mattina con un discorso di circostanza del luogotenente Moering. »

Lo stesso giornale ha un dispaccio da Gorizia il quale reca che fu aperta anche la Dieta provinciale goriziana.

Scrivono da Madrid al *Corriere di Baiona* del 13:

« Si hanno timori per l'attitudine del Portogallo e per l'intenzione che pare abbia di immischiarsi negli affari del nostro paese. Si sono chieste informazioni al governo di S. M. Fedelissima ed il gabinetto ha dato qualche soddisfazione da cui risulta che apertamente non favorirà le utopie degli agitatori; ma le sue dichiarazioni, almeno nel senso in cui mi sono state riferite, non furono abbastanza categoriche per far credere che le combatterà in modo da farle andar a vuoto ».

La ufficiosa *Corrispondenza provinciale* di Berlino conferma che il generale di Falkenstein è stato indotto, da motivi affatto privati, a sollecitare più volte il suo ritiro dal posto di comandante del 1° corpo d'armata. Sembra che la sua famiglia non potesse sopportare il clima di Koenigsberg. D'altra parte il generale rimane in attività.

Si legge nel *Wanderer* del 21:

« I giornali ungheresi danno qualche particolare incompleto intorno ad un attentato contro la vita di Francesco Deak. L'*Hon* dice che l'autorità municipale di Pest aveva ricevuto una lettera anonima che annunciava che Deak sarebbe stato ucciso d'un colpo di fuoco nel corso del mese.

— Così, su due piedi.... è impossibile. Datemi tempo a riflettere.... aspettiamo qualche giorno....

— Vi ho detto che per noi non si tratta di giorni, ma di ore.

— E mio marito? Come partire senza che egli se ne avveda? come impedire ch'egli corra in traccia di me....

— Pare impossibile che una donna di spirito come voi siete faccia naufragio in un bicchier d'acqua. E forse necessario di dire a vostro marito che fuggite? Egli poco si occupa dei fatti vostri. Scrivetegli che avete dovuto recarvi in fretta presso una vostra amica.... presso un parente infermo. Prima che abbia scoperto l'inganno e faccia ricerca di noi, saremo ben lontani.

— E dove volete condurmi?

— Non basta mutar città, è necessario uscire dai confini del regno. Se la stagione non fosse tanto innoltrata, vi proporrei di andare in Isvizzera.... Ma il freddo è troppo intenso.... cercheremo un clima più mite; per esempio, quello della Toscana....

I lettori ricorderanno che questi fatti accadevano prima del 1859, che è quanto dire prima degli avvenimenti politici in forza dei quali la Toscana fu unita alle provincie sorelle.

— Pisa, Firenze, continuò il marchese, ecco le città nelle quali troveremo sicuro ricovero. Ho molti amici anche fra i più fedeli servitori del granduca. Nessuno ardirà di torcervi un capello. E, lo ripeto, quando lo scandalo suscitato dal Tromboli sarà cessato, quando la maldicenza avrà trovato altro pasto, penseremo al ritorno. Vostro marito v'accoglierà a braccia aperte.... i mariti perdonano sempre!... e non si parlerà più dell'accaduto. Coraggio dunque... Se date ascolto a'miei consigli, partiremo questa sera. Vostro marito è fuori di casa?

— È uscito poco fa e mi ha detto che pranzerà con alcuni elettori e non ritornerà che dopo la mezzanotte...

— Tanto meglio... Scrivetegli dunque due righe. Non avete un'amica, una zia presso cui possiate fargli credere che vi siete recata?

— Aspettate... gli scriverò che durante la sua assenza ho ricevuto avviso per telegrafo che una mia amica maritata a Savigliano è in fin di vita...

— Bravissima!...

— Così almeno per questa sera sarà dileguato ogni sospetto. Ma fra due o tre giorni...

— Fra due o tre giorni saremo a Firenze. A rivederci Adele, a rivederci prima di sera...

. . . .

Giovanni Bellavita ritornò a casa dopo la mezzanotte come aveva detto. Egli era reduce dalla villa dove, come già fu narrato, l'arrivo improvviso di Tito e del professore di lettere, aveva interrotto la cena e i teneri colloquii con la cantante. Ciascuno può imaginare di qual umore fosse l'avvocato. Non trovò Adele ma soltanto una letterina che annunziava la sua partenza per Savigliano, come era stato combinato col Barbini. Giovanni non aveva ragione di porre in dubbio le asserzioni della consorte. Si cacciò sotto le coltri, e se non dormì tranquillamente, non fu certo l'immagine d'Adele che gli turbò il sonno.

XIV.

Guerra a morte.

Ed ora entriamo anche noi nel gabinetto in cui stanno seduti Tito Del Vento e il commendatore Tromboli. Questi, vedendo le buone disposizioni del direttore del *Rogo*, ne trasse profitto.

— Un giornalista, egli disse, deve adempiere il proprio dovere senza riguardi ad alcuno. Che cosa abbiamo detto, signor Tito, nel nostro programma? Che non intendevamo di scrivere un giornale simile a tanti altri. Noi siamo gli apostoli, i banditori, i difensori della verità e della giustizia. Dunque se un farabutto vuol trarre in inganno l'opinione pubblica, usurpare il posto che spetta di pien diritto ai galantuomini, noi dobbiamo dirgli apertamente in faccia: Tu sei un briccone, e ricacciarlo nel fango da cui tenta di sollevarsi. Liberiamo la società da questi mascalzoni e ci renderemo benemeriti del paese. Dopo la nostra gita alla villa, Ella crede di conoscere interamente il Bellavita? S'inganna. L'avvocato Bellavita non è soltanto un uomo disonesto che tradisce la propria moglie, che spinge nel precipizio la donna ch'Ella con tanti sforzi, con sì gravi sacrifizi, aveva ricondotta nel retto sentiero... L'avvocato Bellavita, che aspira ad amministrare le sostanze de' suoi concittadini, è un cialtrone che non vede o non vuol vedere ciò che succede nella propria casa, che chiude gli occhi sulla condotta della propria consorte... A lei, signor Del Vento... eccole le prove... eccole i documenti.

E così dicendo presentava a Tito le obbligazioni sottoscritte da Adele.

— Dopo ciò, proseguiva il commendatore, lascio a lei ampia facoltà di fare ciò che più le aggrada. Domani gli elettori accorreranno alle urne; se le manca il coraggio di protestare contro la candidatura del Bellavita... ebbene non se parli più, sospendiamo le pubblicazioni del *Rogo* che diventa un giornale inutile... trionfi l'ipocrisia e confessiamo che l'arduo còmpito di smascherarla era superiore alle nostre forze...

— No, no, disse Tito, ciò non sarà mai. Ma il tempo stringe e...

— Ragion di più per affrettarsi. Le paleserò un mio pensiero. Sul conto del Bellavita Ella dovrebbe scrivere un articolo da stamparsi entro la giornata. Durante la notte converrebbe affiggerne un buon numero di copie per la città, domattina regalarlo a tutti i caffè, distribuirlo a tutti gli elettori che vanno a votare. Così facendo abbiamo anche il vantaggio che il Bellavita non avrà tempo di rispondere, di opporre alle nostre accuse i suoi sofismi... Ma convien pensare anche ad un'altra cosa. Il Panzotti, gerente del *Rogo*, che deve sottoscrivere il foglio e che ignora tutto ciò che noi sappiamo del Bellavita, susciterà qualche difficoltà... è amico dell'avvocato... potrebbe tradirci. Io direi... d'allontanarlo.

— E con quale pretesto?

— Ho pensato anche a ciò. Gli diremo che non avendo ancora il nostro giornale un numero considerevole d'associati, è utile che qualcuno vada in giro per le province a fare un po' di propaganda. Lasci a me la cura di persuadere il Panzotti. Ella metta mano all'articolo... e mi raccomando... scriva di buon inchiostro... e prima di darlo alle stampe, ritorni da me perchè desidero di leggerlo.

(Continua)

« Il *Pesti Naplo* dich'ara essere stato avvertito di questo attentato, però non ha creduto conveniente di pubblicare questa notizia. Ma poichè questa pubblicazione ha avuto già luogo, egli deve rettificare la versione in quanto che la lettera anonima era stata indirizzata al deputato Domokos, e si era persino indicato l'assassino per nome. Si sono trovati documenti compromettenti presso quest'ultimo, che hanno cagionato il suo arresto. Tutto ciò, soggiunge il *Naplo*, è una fanciullaggine poichè il prevenuto dell'attentato è uno studente esaltato di 17 anni »

Leggiamo nel *Constitutionnel* :

« A Lemberg le cose assumono una piega favorevole. Il comitato democratico polacco voleva convocare un *meeting*, per giudicare l'attitudine presa al Reichsrath di Vienna dai deputati della Gallizia. Uno di questi deputati, signor Smolka, ha pronunciato il 12, in seno del comitato, un discorso nel quale dimostrò che i deputati polacchi avevano ottenuto tutte le concessioni ch'era possibile di ottenere. In seguito a questo discorso, che fece profonda impressione, il comitato rinunciò alla convocazione del *meeting*, e questo è un fatto importante, vista l'ostilità sistematica di questo comitato verso i membri polacchi del Reichsrath. »

Leggesi nello stesso giornale :

« Si annuncia da Bucharest che l'apertura della sessione annua della *Società letteraria rumena*, ch'era stata stabilita pel 13 corrente, è stata aggiornata indefinitamente. Come si sa, il carattere cosiddetto letterario di questa Società cela uno scopo politico, cioè progetti rivoluzionari diretti contro l'integrità territoriale della Turchia e dell'Ungheria. Si crede che il ministero rumeno, non volendo dar ragione a coloro che l'accusano di connivenza cogli agitatori bulgaro-rumeni, si sia interposto per impedire la riunione della Società. »

CRONACA DI FIRENZE

In via delle Ruote, presso il n° 55, è esposto un modello in plastica rappresentante il conte di Cavour seduto. Quest'opera di grandezza maggiore più di un terzo del vero è di molto pregio, ed è dovuta allo scultore genovese Rivalta. Tradotta in marmo sarà bell'ornamento di una sala terrena dello splendido ed elegante palagio che la Banca Nazionale fa costruire a propria residenza dall'architetto napolitano Cipolla, nella via dell'Orivolo.

Ci si assicura che il suicidio dell'infelice Carlo Saint-Paul, orefice, fu provocato da subitanea alienazione mentale e non da dissesti economici come ne corse voce.

Domenica, 23, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono : un manovale che aveva rubato un paio di stivali ad un suo compagno ; cinque perturbatori della pubblica quiete, e due ubriachi molesti.

Un carabiniere reale addetto alla stazione di Marradi, domenica mattina, mentre stava in caserma ripulendo la propria carabina, questa esplose, ed il proiettile ferì nel petto il carabiniere che cadde morto.

Nella giornata del 23 agosto il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 27,0 e la minima di + 19,0.

Pioggia nelle 24 ore mm. 1,3.

Minima nella notte del 24 agosto + 16,5.

Defunti del 22 agosto.

Pasquinelli Gaspera, d'anni 72 — Albizi Giuseppe, id. 75 — Manucci Maddalena, id. 75.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 23, cioè 9 maschi, 13 femmine, e 1 nato-morto.

Del 23.

Chiocchini Raffaello, d'anni 55 — Coppini Caterina, id. 68 — Burchi Giovanni, id. 19 — Cozzi Cesare, id. 6 — Ciulli Giuseppe, id. 54 — Gonnelli Pietro, id. 58.

Più 5 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita annunziati nello stesso giorno furono 10, cioè 6 maschi e 4 femmine.

Matrimoni del dì 22 agosto.

Graziani Augusto, capitano nel reggimento Bersaglieri, residente a Lugo, e Leoni Claudia, att. a casa.

Bargilli Enrico, impiegato regio, e Santini Assunta, att. a casa.

Salvini Luigi, agente di beni, e Marchi M. Lucia, cameriera.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive la *Perseveranza* del 24, nel pomeriggio, provenienti da Zurigo per la via di Coira, giunsero a Monza il principe e la principessa di Piemonte.

— Sappiamo, scrive il *Pungolo* di Milano del 24, che giovedì passato la questura della nostra città praticò una perquisizione nell'osteria detta degli Arabi, in via Moscova, scoprendovi e sequestrandovi una partita di carta filogranata, e propria alla confezione di biglietti falsi della nostra Banca popolare. L'oste F. C. venne arrestato, le indagini proseguono, e giova sperare debbano essere scoperti ed arrestati i colpevoli di sì pericolosa industria.

— Ci si dice, scrive la *Gazzetta di Torino* del 23, che S. M. sia per rientrare domani in Torino, onde restituirsi in Firenze per presiedere il Consiglio dei ministri e ricevere in udienza di temporario congedo i ministri di Francia e di Prussia.

— La *Gazzetta di Treviso* del 22 scrive che una Commissione di cittadini presentava a quel Sindaco una petizione coperta di circa 300 firme, avente lo scopo di chiedere la sospensione fino alla desiderata riforma del servizio ordinario della G. N.

— Al *Secolo* del 24 scrivono da Brindisi che la fregata corazzata *Varese*, che presentemente trovasi in quel porto, muoverà seguita da altri legni onde dare la caccia ad alcune barche di corsari turchi che da qualche settimana veleggiano nell'Adriatico, minacciando particolarmente i piccoli legni di cabotaggio.

— Ieri, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 22, le guardie daziarie sorpresero un grosso contrabbando di farina.

VARIETÀ

I BAGNI
DELLA MARINA DI CATANZARO

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE.

Marina di Catanzaro, agosto 1868.

Sig. Direttore dell'*Opinione*,

Al leggere le descrizioni che dei bagni di Livorno Le manda il buon amico Bruzzone, non ho saputo vincere la voglia di mandarle anch'io qualche schizzo dei bagni di qui. A ciò m'incoraggia anche la speranza che un dì o l'altro queste poche pagine potranno trovare un posticino nell'*Opinione* senza molta difficoltà. Le grandi discussioni sono infatti terminate, il cosiddetto orizzonte politico pare che abbia a rimanere tranquillo..... fino alla luna nuova ; i fogli volanti e gli opuscoli belligeranti accennano, sulla guerra del 1866, ad un armistizio ; una Regia cointeressata l'abbiamo, e quanto alla quistione di Roma, o presto o tardi, non mancherà di sorgere una qualche santa Caterina da Siena, la quale *pacifichi il Pontefice ed i figliuoli con lui.* Rimangono le inquietudini del Ferrari sul Concilio ecumenico, ma di queste potremo occuparci al rinfrescarsi della stagione. Parliamo intanto un pochino di bagni e bagnanti.

Tra i bagni di Livorno ed i bagni di qui un piccolo divario c'è. E, oltracciò, a Livorno, a Pegli, alla Spezia chiunque può andare. Ma le delizie della marina di Catanzaro non è dato a tutti di gustarle. Fa d'uopo che i suoi lettori si accontentino d'averne solo la descrizione, e, pel loro meglio, non dovrebbero desiderare di più.

La Marina da cui Le scrivo dista da Catanzaro circa cinque chilometri ; con un buon legno e una discreta strada rotabile ci si può venire in due ore o meno. Ma i legni, in questa stagione, se ne vanno al Pizzo, ove fanno migliori affari ; e quanto alla strada rotabile, il Municipio ponza da parecchi anni, ma non s'è ancora deciso a farla. Dicono che, non appena sarà costruita la ferrovia, egli porrà mano all'opera, e in pochi anni avrà fatto la strada. Intanto bisogna contentarsi di fare questo viaggio sopra un carro tirato da un paio di buoi e coperto da una bianca tenda ; non è soffice, ma in ricambio, urtando frequentemente i buoi su grosse pietre lungo il cammino, vi danno degli urti da farvi trabalzare da un angolo all'altro del carro, e vi conciano le reni pel dì delle feste ; ma il tragitto è breve : tre o quattr'ore tutt'al più, e d'ordinario si giunge in Marina con semplici contusioni che vanno via in un paio di giorni.

Guariti dalle ammaccature, si pensa ai bagni ; ma, prima dei bagni, ci vuole l'alloggio. La Marina, d'inverno, novera, compresi i maiali, un cinquecento abitanti, quasi tutti pescatori : nella stagione attuale v'ha almeno un duemila persone. Non c'è che un'ottantina di case, casette o casipole. Il trovare alloggio riesce quindi abbastanza malagevole : ma quando lo si trova, lo si trova comodo, vuoto ed a buon prezzo — otto o dieci franchi al giorno e nulla più.

Se avete la fortuna di trovare alloggio, potete avviarvi tranquilli ai bagni. Il cammino che avete a percorrere è breve e cosparso..... di fiori ? no, di sabbia infocata alla profondità di un paio di spanne. Chi ha piede saldo, non impiega più di due o tre minuti ad ogni passo. Eccoci alle baracche. Spogliamoci, poniamoci le mutande e tuffiamoci nell'Jonio.

Oh ! *I lieti flutti dei cerulei mari!!* Vi sono però dei piccoli inconvenienti, che le accennerò or ora, e dai quali non è superfluo il guardarsi. Anzitutto, il mare, a pochissimi passi dalla spiaggia, è così profondo, è così traditore, che non passa estate che non ingoi qualche vittima. Un povero capraio si è così perduto due o tre giorni fa, inseguendo i suoi armenti, che si bagnavano anch'essi. Un'altra piacevolissima sorpresa è quella dei pesc-canii, che vengono dallo stretto di Messina, e che se vi scoprono da lontano, siete bell'è spacciato ; v'ingollano come una polpettina ; caso anche questo non nuovo qui. Giorni sono fu vista una *canesca* al di qua della botte d'arrembaggio : le lascio immaginare lo spavento dei bagnanti.

Usciamo, usciamo dal bagno, e torniamcene a casa a rifocillarci. A rifocillarci ? Piano. Avete portato con voi, scendendo in marina, la carne, il pane, il vino, il lume, gli zolfini ? Se sì, e va benone ; se no, potete andarvene a letto digiuni e al buio per soprassello.

Superata quest'altra difficoltà con un po' di preveggenza, ne rimangono altre poche : ma pur ne rimangono. Prima tra queste, è quella di non lasciare, in Marina, pei bagni la pelle. V'ha qui un nemico assai terribile : la *mal'aria*. Non si scende in marina senza aver fatto testamento. E anco quest'anno v'è stato chi è disceso per non più salire. Le febbri terzane, le quali degenerano sovente in perniciose, tolgono la vita ad alcuni, tengono in ansietà tutti. Ho visto l'altro dì spirare alle 6 di sera, di perniciosa fulminante, una giovine popolana che alle 9 del mattino era vegeta e sana !

Il paese basso è sucido al segno che, il concime e la sozzura vi contendono il varco nelle stradicciuole ; gli orti vicini e le acque stagnanti ; la vicinanza del fiume Corace e del torrente Fiumarella ; il putridume, l'ammasso di fetidi miasmi non possono a meno di produrre tali disastri.

Odo dirmi : perchè mo' scendere dunque in luogo sì tristo ? E, in ogni caso, perchè il Municipio non provvede ?

Quanto alla prima domanda, posso risponderle che se vi sono dei maniaci, i quali vogliono sfoggiare la loro magnificenza con lo scendere in Marina ; se vi sono delle signore (e molte) animate da un sentimento ch'è presso a poco il medesimo, vi sono pure dei poveri diavoli cui la salute grandemente affievolita rende indispensabile il ristoro dei bagni marini, e che avendo affari urgenti in città, non se ne possono allontanare di molto. È a questa categoria che chi scrive ha la mala ventura di appartenere.

Il Municipio potrebbe, è vero, provvedere. Ma, già lo dissi, sta ponzando ; col tempo dirà e farà. È poi oggetto di meraviglia il vedere che in luogo così malsano non esiste nessuna farmacia. Gli è appena se un filantropo tabaccaio vende, oltre a sigari, tabacchi, sapone ed olio, certi medicamenti preparati fors'anche da lui medesimo.

Da queste lievi differenze in fuori, la vita è qui così poetica come all'Ardenza. Non ci abbiamo il giardino Mayeri, non luoghi di passeggio, non vetture ; ma sono bazzecole coteste.

Le dissi che il numero degli alloggi è scarsissimo ; ma le dissi pure che pei bagni si ha una specie di mania, alla quale il basso popolo partecipa di molto. E il problema dell'alloggiare il basso popolo l'ha sciolto.

Di fronte alla spiaggia, a brevissima distanza, sorgono centinaia di baracche : sono di vario genere, ma tutte in fila e in ordine separato. Vengono prime le baracche di calce e paglia : piccole stanzuccie, affittate ognuna per una lira al giorno, e abitate dal basso ceto catanzarese, cui il Monte di Pietà, è in quest'epoca una vera manna ; in ognuna di queste catapecchie stanno famiglie numerose, pigiate, soffocate ; ma... pigliano i bagni.

A queste baracche succedono quelle più umili dei *forestieri* : contadini venuti dalla provincia medesima o da altra vicina, i quali man mano che giungono rizzano la loro capanna di stuoie, e se ne stanno sdraiati da mane a sera.

Succede finalmente a questo un altro ordine di accampamento. Sono gli abitanti delle colonie greche della Calabria, vestiti nei loro ricchi costumi e scesi anch'essi a frotte a bagnarsi. Questi ultimi limitansi ad alzare, secondo l'ordine in cui giungono, quattro pali sulla sabbia, e sui pali soprappongono una tenda di bianca tela.

Diverso il genere delle capanne, di diverso paese coloro che le abitano ; il metodo di vita è però a tutti comune. Bagnansi cinque o sei volte al giorno ; *giacchè*, dicono, *non siamo venuti qui a guardare il mare.* Si recano al mare in costume adamitico, avvolti in un lenzuolo ; usciti dal bagno se ne tornano alla capanna nel modo medesimo, e sdraiansi al suolo ad asciuttarsi, e ad aspettare un'oretta per rituffarsi nel mare.

Poco prima del tramontare del sole, scaldano dinanzi alle loro capanne una marmitta, e apparecchiano da desinare, cuocendo insieme patate, cipolle, zucche, pietronciane, pomidoro. Per *dessert* adoperano fichi *d'India* od altra frutta immatura.

Come vede, non dormono in letti di rose come gli antichi loro parenti i sibariti ; non seguono nel cibarsi le norme del loro Pitagora. Pure, i molti stanno bene, i pochi se la cavano con qualche *terzana*.

Alla sera non mancano divertimenti : in molte case si fa della musica ; in altre si giuoca a *primiera* o alla *calabrisella* ; in altre infine si danza. Ho udito un indigeno della Marina a *chiamare* con molto garbo una quadriglia, e formare la *grande scena*, il *dorsadò*, e *attacée les mains come sa*, ecc. A tutto si supplisce con una cordialità schietta e sincera, con una voglia matta di divertirsi e di sfidare malanni e pericoli.

Che più ? Ci ha perfino un Teatro Massimo, un San Carlo... senza dote. In una *crotta*, che può contenere una sessantina di persone ; agisce una compagnia di saltimbanchi. Il biglietto costa, per ora, tre soldi ; quando si attuerà l'imposta sui teatri costerà quattro. Prima di cominciare l'opera, sulle ventiquattr'ore, l'orchestra in corpo percorre suonando (dico *suonando* così per dire) le vie. Si compone di un *fagotto*, di un flauto, di una chitarra e di una gran-cassa che manda il suono di una caldaia. Questi strumenti, accordati insieme, formano una musica che potrà essere quella dell'avvenire, ma che per ora è quella dei selvaggi.

Andai al teatro in occasione della beneficiata della prima donna. Il cartellone conteneva l'annunzio che qui trascrivo letteralmente : *Damone e Pintia*, ovvero : *L'amore sventurato di due fratelli.* L'esecuzione fu quale si conveniva all'uditorio eletto di fantesche e bambini. Ma mi astengo dal dargliene un rendiconto, chè l'egregio marchese D'Arcais potrebbe tacciarlo di esagerato : è così maldicente!!

Insomma, c'è di che spassarsela allegramente senza invidiare Posilipo o l'Ardenza, per la quale il Bruzzone pare abbia preso una *cotta*.

Durante le dodici lunghe ore d'ozio forzato che fra un bagno e l'altro si frappongono, ho spesse fiate pensato : com'è mirabile la sapienza del Caso o della Provvidenza divina, la quale ha fatto sì che le ferrovie rimanessero finora un mito per queste provincie ! Con un treno *express* che in cinque minuti vi conduca da Catanzaro alla Marina e viceversa, tutte le avventure che ho avuto l'onore di narrarle si potrebbero forse gustare ?

Mi creda, ottimo sig. Direttore,

Dev.mo e aff.mo suo
K.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene :

1. Un R. decreto del 29 luglio, con il quale il Comizio agrario del distretto di Polesella, provincia di Rovigo, è legalmente costituito, ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità.

2. Un R. decreto delli 6 agosto, a tenore del quale nessuno potrà più conseguire la nomina a contabile di un magazzino della marina, se non avrà prima prestata una cauzione di lire trentamila, se contabile principale, e di lire quindicimila se contabile di un magazzino particolare di direzione, o del magazzino di uno stabilimento marittimo secondario.

3. Un R. decreto del 27 giugno, con il quale è approvata la costituzione della Società inglese col titolo di *The Cagliari gas and vater Company limited*, avente a scopo la costruzione di un acquedotto e degli edifizi ed opere necessarie per la somministrazione di acqua potabile e per l'illuminazione a gaz della città e porto di Cagliari e delle località circonvicine.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

Noi, scrive la *Correspondance Italienne* del 24, saremmo dolenti di cagionare della pena a tutti quei zelanti campioni che scoccano ogni dì qualche strale avvelenato contro l'Italia, e per i quali la pretesa missione del signor marchese Gualterio in Francia, da qualche settimana in qua, è il tema favorito di quotidiane elucubrazioni, ma la verità ci costringe a dire ai nostri lettori che ieri incontrammo il signor Gualterio per le vie di Firenze.

Perciò, secondo noi, i commenti sulla missione che quel senatore dovrebbe stare compiendo presso l'imperatore Napoleone, ci pare che scapitino alquanto del loro valore, nonostante tutto il rispetto che professiamo pei giornali che li pubblicarono.

In data del 24 corrente la *Correspondance Italienne* scrive :

Il giornale la *Liberté* annunzia che il Ministero italiano ha intenzione di dare in Regia cointeressata la tassa sulla macinazione dei cereali ; egli avrebbe già accolte, aggiunge quel giornale parigino, le proposte fattegli in proposito da due Compagnie, delle quali fanno parte dei banchieri esteri. Le recenti dichiarazioni che il Ministero fece in Senato per bocca dell'onorevole ministro delle finanze provano l'insussistenza della voce riferita dalla *Liberté*.

La *Correspondance Italienne* del 24 corrente scrive :

Il corrispondente che l'*Union* ha a Roma scrive a questo giornale che le parole di pace, pronunziate dall'imperatore Napoleone a Troyes, nella città eterna furono accolte con grande soddisfazione.

Invece, i corrispondenti meglio informati dei giornali italiani persistono ad apprenderci che non si cessa dallo spiegare la più grande attività per completare l'armamento delle fortificazioni di Roma e dell'esercito pontificio. La *gran soddisfazione* della quale parla il periodico ultramontano, a quanto sembra, non avrebbe peranco fatto abbandonare i progetti che un certo partito spera di potere realizzare quando l'Europa fosse in fiamme.

Bisogna convenirne ; v'hanno persone per le quali il campo delle utopie non ha limiti.

Il 19 agosto, scrive la *Correspondance Italienne* del 24, la regia piro-fregata italiana *Principe Umberto* arrivò nella rada della Goletta.

Questa nave, comandata dal capitano di Saint-Bon, era andata ultimamente ad Algeri. Tutti a bordo godevano ottima salute.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 24. — Il *Moniteur* pubblica un rapporto del ministro delle finanze il quale dà i risultati definitivi della sottoscrizione dell'imprestito. Il rapporto dice che le indicazioni provvisorie contenute nel rapporto precedente sono confermate ed anzi sono sorpassate. La somma sottoscritta rappresenta un capitale superiore a 15 miliardi. Le sottoscrizioni irreducibili ascendono a 3,360,100 franchi di rendita. La cifra di ripartizione sarà di 2 37 per ogni 100 lire di rendita. Il totale delle rendite scontabili ammonta soltanto a 4,880,615 di lire. Il rapporto termina dicendo che questi risultati del prestito sono una dimostrazione della potenza finanziaria del paese ; essi non provano che le nostre risorse sieno inesauribili, ma attestano la loro immensa grandezza. Ogni buon cittadino deve vedervi con soddisfazione il mezzo il più efficace per garantire la pace e renderla feconda.

Bruxelles, 24. — Dietro desiderio delle LL. MM. fu tenuto un consulto di sette medici, i quali opinarono ad unanimità che lo stato del principe reale è grave ma non disperato.

Parigi, 24. — La *Gironde* di Bordeaux assicura che il generale Dulce è morto nelle isole Canarie.

Costantinopoli, 24. — L'inchiesta ordinata da Midhat pascià dimostra la complicità di alcuni consoli russi e delle autorità della frontiera rumena nella recente invasione della Bulgaria.

Londra, 24 — S. M. la regina ritornerà qui fra quindici giorni.

Sabato ebbero luogo molti naufragi sulle coste dell'Inghilterra.

Berlino, 24 — Ieri il conte di Bismark è caduto da cavallo. Egli non ha riportato alcuna ferita, ma la caduta gli fece ridestare i dolori che erano calmati.

Parigi, 24, — Il *Constitutionnel* dice che il viaggio delle LL. MM. a Biarritz non avrà luogo prima del 15 settembre.

Borsa di Parigi

Parigi 24 agosto

	22	24
Rendita francese 3 % . .	70 60	70 82
» » in liquidaz.	— —	— —
» » réport . .	— —	— —
» italiana 5 % . .	52 70	52 82
» » in contanti	— —	52 90
Sconto Rendita italiana .	— —	40000
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	407 —	411 —
Obbligaz. »	214 50	214 —
Ferrovie Romane	40 —	40 —
Obbligaz. »	96 —	96 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	41 50	— —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	138 —	137 —
Cambio sull'Italia	8 1/4	8 1/8
Credito Mobiliare francese	283 —	288 —

Borsa fermissima.

Vienna, 24

Cambio su Londra . . . . . . — —

Londra, 22

Consolidati inglesi . . . . . . 94 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 24 agosto.

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	58 02 1/2	d. 57	97 1/2
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	78 95	d.	78 85
3 %	N. l.	— —	d.	37 —
Obbl. beni ecclesias	C. l.	81 20	d.	81 10
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon . . .	N. l.	— —	d.	1450 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1868	N. l.	— —	d.	1595 —
Az. Str. ferr. Livorn.	FC. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	48 —	d.	47 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	164 —	d.	— —
Id. Str. ferr. Merid.	FC. l.	240 —	d.	237 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	153 —	d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete .	FC. l.	437 1/2	d.	436 1/2
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	57 1/4	d.	— —
3 % id.	N. l.	37 1/4	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	79 1/4	d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— —	d.	— —
Nuovo impr. città di Firenze, oro, sott.	N. l.	176 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 57 85 - 90 - 58 10 fc.

Napoleone d'oro 21 77 — 21 75.

Borsa di Milano del 22 agosto

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . .	— —	56 10 —
» » 5 % l. c.	— —	55 75 —
Id. 5 % pr. da P. L. V. 1850	88 —	— — —
Az. Banca Nazionale . .	1590 —	— — —
Id. Strade ferr. Meridionali	— —	— — —
Obbl. Str. f. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali . .	152 —	— — —
» Beni demaniali . .	435 50	— — —
» Città di Milano 1860	78 —	— — —

Borsa di Genova del 22 agosto

	Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana cont.	56 70	55 80
» » » . l. m.	56 70	55 80
Banca d'Italia . . . cont.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400 cont.	— —	— —
Obbl. Beni Demaniali cont.	436 —	436 1/2
» » . . . l. m.	1610 —	1684 —
Az. Ferr. Meridionali l. m.	— —	— —

Borsa di Torino del 22 agosto

Corso legale 55 95.

Banca Nazionale. C. d. m. in c. 1600.

Pezza da L. 20 d'oro da L. 21 82 a L. 21 78

Tip. dell'Opinione, diretta da C. Carbone.